


Capitalismo umano | Perché gli imprenditori non progressisti parlano poco di politica

Lk di Rainer Zitelmann

Nelle democrazie occidentali il peso politico dei grandi patrimoni è spesso raccontato solo come un problema. Il libro di John O. McGinnis propone una tesi diversa: anche l'influenza economica privata può contribuire al pluralismo, se bilancia altri poteri culturali consolidati



Unsplash

Nel 2021 e nel 2022 è stata condotta, in trentaquattro paesi, un'indagine
 rappresentativa sugli atteggiamenti nei confronti dell'economia di mercato e del

capitalismo. Tra le altre cose, agli intervistati sono state presentate diciotto affermazioni, positive e negative, sul capitalismo. Il [risultato](#) mostra cosa infastidisce particolarmente le persone riguardo al capitalismo – e cosa, invece, le infastidisce meno. In trentatré dei trentaquattro paesi – l'unica eccezione è il Vietnam –, l'affermazione critica secondo cui «il capitalismo è dominato dai ricchi, che determinano l'agenda politica» figura tra le cinque affermazioni selezionate più frequentemente.

Questo è anche l'argomento del libro di John O. McGinnis, "Why Democracy Needs the Rich" (Encounter Books, 2026). A differenza di altri libri, non tratta principalmente del contributo – a seconda della prospettiva dell'autore, positivo o negativo – dei ricchi all'economia. Il tema principale, come suggerisce il titolo del libro, è perché i ricchi sono importanti per il funzionamento di una società democratica.

La democrazia è spesso intesa semplicemente come il governo della maggioranza, in cui ogni cittadino ha pari influenza. McGinnis, al contrario, sottolinea la differenza tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa. «L'idea che tutti possano esercitare un'influenza anche solo vagamente pari nella nostra democrazia è fondamentalmente irrealistica».

In realtà, esistono gruppi che hanno un'influenza di gran lunga maggiore, come giornalisti, intellettuali e personaggi dello spettacolo. Secondo McGinnis, questi gruppi, in particolare, hanno opinioni politiche piuttosto omogenee. Gli studi hanno dimostrato, ad esempio, che, nelle università americane, il rapporto tra professori con opinioni di sinistra e professori con opinioni conservatrici è di tredici a uno. Le opinioni di sinistra dominano fortemente anche i media e l'industria dell'intrattenimento, Hollywood. Questi gruppi plasmano l'opinione pubblica e hanno un'influenza di gran lunga superiore a quella del cittadino medio.

Quando persone facoltose finanziano i think tank, ciò fornisce un contrappeso, soprattutto perché i ricchi non sono affatto politicamente omogenei come gli intellettuali. Le donazioni alle campagne elettorali mostrano che il rapporto tra persone facoltose che sostengono i democratici e persone facoltose che sostengono i repubblicani è relativamente equilibrato.

Una tesi centrale del libro è la seguente: «Sebbene tutti abbiano un voto uguale, alcuni gruppi – quelli che probabilmente possiedono una comprensione più profonda delle questioni – esercitano naturalmente maggiore influenza. I critici dell'influenza dei

ricchi spesso accettano il peso aggiuntivo dell'intelligenza a causa delle sue pretese di maggiore conoscenza, nonostante l'ideologia non rappresentativa di quel gruppo e il suo isolamento dalla cittadinanza più ampia e dai meccanismi politici del mondo. L'impatto dei ricchi fornisce quindi un contrappeso cruciale, specialmente in una repubblica commerciale, dove il fiorire del mercato non solo guida la prosperità, ma rafforza anche la democrazia».

Quando giornalisti e intellettuali polemizzano contro la presunta grande influenza dei ricchi, il loro obiettivo principale è preservare il proprio dominio nel plasmare l'opinione pubblica. Uno dei problemi, secondo McGinnis, è che gli intellettuali sono solitamente molto lontani dalle realtà economiche e possiedono scarsa competenza in materia.

Le società democratiche tendono al conformismo, e questo conformismo è particolarmente pronunciato tra accademici e burocrati. Gli accademici dipendono fortemente, per la loro reputazione, dalle opinioni dei loro pari. «Le pressioni al conformismo all'interno del mondo accademico si sono intensificate nel corso degli anni e l'omogeneità ideologica è aumentata». Tra i ricchi ci sono più anticonformisti: persone disposte ad andare controcorrente e a sostenere opinioni non ortodosse. La loro indipendenza economica consente talvolta ai ricchi una maggiore indipendenza intellettuale - aggiungerei: sarebbe auspicabile che ne facessero un uso più attivo.

Anche la democrazia ha i suoi punti deboli, e l'influenza dei ricchi a volte può aiutare a mitigarli: «In primo luogo, i ricchi, grazie ai loro mezzi indipendenti, sono in una posizione migliore per resistere alla propensione della democrazia ad abbracciare la conformità. In secondo luogo, molte persone benestanti sostengono l'eccellenza, in particolare nelle arti, arrestando la deriva della democrazia verso la mediocrità. Poiché dipendono meno dallo Stato, hanno sia i mezzi sia l'interesse a mettere in discussione l'espansione del potere governativo, contrastando la tendenza della democrazia a creare un governo paternalistico e fiscalmente insostenibile. La loro influenza, in breve, funge da freno agli eccessi naturali del governo maggioritario».

Montesquieu sosteneva che la libertà politica si preserva al meglio quando il potere governativo è suddiviso in tre rami distinti: legislativo, esecutivo e giudiziario. Ciascun ramo dovrebbe operare in modo indipendente ed essere in grado di controllare gli altri, impedendo che una singola autorità diventi tirannica. Ma oggi, accanto a questi tre rami, i media, in particolare, svolgono un ruolo decisivo. McGinnis vede quindi di buon

occhio il fatto che, ad esempio, Elon Musk crei un contrappeso ai media tradizionali con la sua piattaforma X e dia voce a persone che altrimenti non ne avrebbero una.

La mia conclusione personale, tratta dal libro – non quella dell'autore –, è che i ricchi dovrebbero avere più, non meno, influenza nelle società democratiche. Se si deve criticarli, dovrebbe essere piuttosto per essere troppo conformisti, anche se non devono necessariamente esserlo, e per ritirarsi troppo dal discorso politico. Per molto tempo, questo è stato vero per i ricchi, negli Stati Uniti, che avevano opinioni non di sinistra. Persone come Elon Musk e Peter Thiel sono delle eccezioni. La maggior parte dei ricchi che non sono di sinistra è rimasta in silenzio troppo spesso.

Se si può rimproverare qualcosa ai ricchi nei paesi occidentali, non è di essere eccessivamente coinvolti nella politica, ma di non esserlo abbastanza. In ogni caso, questo vale per quei ricchi che sono anche sostenitori del capitalismo. Mentre le voci dei critici del capitalismo, come George Soros o Tom Steyer, che sostengono con veemenza l'aumento delle tasse sui ricchi, si sentono forte e chiaro, i sostenitori del capitalismo raramente si esprimono in pubblico.

I politologi americani Benjamin I. Page e Martin Gilens parlano, nel loro libro “Democracy in America”, del «silenzio pubblico della maggior parte dei miliardari». David Koch, che sostiene finanziariamente le posizioni libertarie, ha rilasciato un solo commento pubblico sulla politica fiscale in un periodo di 10 anni; suo fratello Charles Koch non ha rilasciato alcun commento pubblico su questi temi.

«Il silenzio pubblico della maggior parte dei miliardari», riferiscono Page e Gilens, «contrasta nettamente con la disponibilità di un piccolo e insolito gruppo di miliardari – tra cui Michael Bloomberg, Warren Buffett e Bill Gates – a esprimersi su specifiche politiche pubbliche... Tutti e tre si sono espressi a favore di una solida rete di sicurezza sociale, di una tassazione progressiva e di una moderata regolamentazione dell'economia. Un americano comune che cercasse di giudicare ciò che i miliardari statunitensi pensano e fanno in materia di politica ascoltando Bloomberg, Buffett o Gates sarebbe gravemente fuorviato». Questo è stato scritto nel 2020; nel frattempo, fortunatamente, la situazione è in parte cambiata negli Stati Uniti.

Ricordo un evento organizzato da Students for Liberty a Miami, nell'ottobre 2022, al quale era ospite l'imprenditore di successo e fondatore di Whole Foods, John Mackey. Egli aveva scatenato un'ondata di reazioni negative quando, nell'agosto 2009, aveva

pubblicato, sul Wall Street Journal, un articolo contro l'Obamacare. Gruppi di sinistra avevano invocato il boicottaggio dei suoi negozi.

L'amministratore delegato di Students for Liberty, Wolf von Laer, aveva espresso pubblicamente rispetto per il coraggio dell'imprenditore nell'assumere posizioni politiche. Ma lo stesso John Mackey ha affermato che, dopo questa esperienza, non avrebbe più scritto un articolo del genere, perché il danno alla sua attività era stato troppo grande. È un peccato. Ma, per molto tempo, questa è stata la situazione negli Stati Uniti - e lo è ancora nella maggior parte dei paesi democratici: le dichiarazioni politiche da parte di esponenti del mondo degli affari sono tollerate solo se si presentano come critiche al capitalismo o woke.

Altrimenti, rischiano reazioni negative e campagne di boicottaggio, come è successo all'epoca con Whole Foods. Se la situazione è in qualche modo cambiata negli Stati Uniti, allora è un fatto positivo, non negativo. Come mostra il libro di McGinnis, i ricchi hanno un grande potenziale per arricchire le società democratiche. A mio avviso, dovrebbero sfruttarlo molto più spesso e con molta più sicurezza. Un libro straordinario, che mi auguro possa raggiungere un vasto pubblico.

Eni Award, al Quirinale premiata ricerca scientifica in energia



Notizie dal Network

